

Risoluzione del Consiglio Nazionale della Green Economy sul Piano nazionale per l'energia e il clima

approvata nella riunione dell'8 maggio 2019 a Roma

Il Consiglio nazionale della green economy, in relazione alla proposta di Piano nazionale per l'energia e il clima, avanza le seguenti proposte:

1. Aumentare l'impegno di riduzione delle emissioni di gas serra dal 37% del Piano al 50% al 2030

L'obiettivo del 37% di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030 rispetto al 1990, previsto dalla proposta di Piano nazionale energia e clima, è collegato ad un pacchetto di misure europee adottate nel 2014, prima dell'Accordo di Parigi, che è stato rimesso in discussione perché è insufficiente a rispettare i nuovi impegni per contenere l'aumento medio delle temperature al di sotto dei 2°C scaturiti proprio dalla COP 21. La proposta di nuova Strategia europea al 2050 presentata dalla Commissione europea, a fine dello scorso anno, in linea con il rapporto alle Nazioni Unite dell'IPCC propone, infatti, di arrivare ad emissioni nette zero entro il 2050 e, nel marzo 2019, il Parlamento europeo ha votato una risoluzione chiedendo di alzare il target di riduzione delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 fino al 55%. L'Italia deve fare, senza esitazioni, la sua parte sia per prevenire e limitare i danni dell'aggravamento della crisi climatica, ai quali è pesantemente esposta, sia perché è in grado di affrontare questa sfida trasformandola, come in parte sta già facendo, in occasione di innovazione, nuovi investimenti e nuova occupazione in direzione di una green economy a basse o nulle emissioni di carbonio. Alzare le ambizioni al 2030 significa anche cominciare ad affrontare i grandi cambiamenti che sono necessari per arrivare a zero emissioni nette entro i prossimi 30 anni e presentarsi con le carte in regola per ospitare in Italia, come chiesto dal Parlamento e dal Governo, la COP 26 delle Nazioni Unite del 2020 sul clima.

2. Definire misure efficaci per aumentare l'efficienza e il risparmio energetico in grado di raggiungere il target di riduzione del 40% indicato dal Piano

Il target al 2030 indicato dal Piano energia e clima sull'efficienza energetica, che prevede una riduzione di circa il 40% dei consumi finali rispetto allo scenario di riferimento, è coerente con il percorso di decarbonizzazione dell'Accordo di Parigi. Tuttavia, i progressi compiuti in Italia in questa direzione negli ultimi anni sono stati limitati e i trend in atto non sarebbero sufficienti al raggiungimento dell'obiettivo indicato al 2030. Non basta quindi riproporre gli strumenti esistenti, solo aggiornati e integrati, come in larga parte fa il Piano, ma servono nuove iniziative in grado di coinvolgere in maniera più efficace cittadini, imprese e amministrazioni. Proponiamo quindi di realizzare una Roadmap nazionale per l'efficienza energetica che

quantifichi nel tempo la tipologia e l'estensione degli interventi da realizzare e sia dotata di un adeguato strumento di monitoraggio che ne valuti in tempo reale, entro il primo semestre dell'anno successivo, l'effettiva implementazione attivando modifiche urgenti qualora si registrassero dei disallineamenti.

Cardine di questa Roadmap dovrà essere un programma credibile di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato, per il quale bisognerà indicare l'estensione e la rilevanza degli interventi da mettere in atto. Prendendo come riferimento l'obiettivo europeo per gli edifici della pubblica amministrazione centrale, ossia di riqualificare ogni anno il 3% della superficie idonea, si propone di arrivare ad estenderlo entro il 2030 a tutto il patrimonio edilizio nazionale applicando al tempo stesso standard diffusi di *deep renovation*, con un taglio dei consumi a valle dell'intervento di almeno il 50%. Anche tutti gli altri comparti dovranno essere interessati da efficaci interventi di efficientamento energetico, a cominciare dal settore dei trasporti, per cui oltre alle politiche tradizionali di miglioramento (*improve*) tecnologico bisognerà mettere in campo politiche innovative in grado di portare a una reale riduzione della domanda (*reduce*) e a uno spostamento (*shift*) verso modalità più efficienti. Anche il comparto industriale, inclusa l'industria pesante ed energivora, dovrà dare un contributo importante accelerando il percorso di efficientamento dei processi già avviato negli ultimi anni anche grazie alla diffusione di nuovi approcci maggiormente orientati alla *circular economy*.

3. Aumentare la quota dei consumi di energia prodotta con fonti rinnovabili al 2030 dal 30% attualmente previsto dal Piano al 35% necessario per rispettare gli impegni di Parigi

L'obiettivo più avanzato di sviluppo delle rinnovabili in Italia al 35% da una parte è necessario per adeguare la riduzione delle emissioni di gas serra all'Accordo di Parigi, ma dall'altra è anche una sfida positiva che il Paese è in grado di sostenere ricavandone vantaggi ambientali, economici e occupazionali, tutelando il territorio e le risorse naturali. Per gli usi termici, le rinnovabili dovranno crescere ben oltre i 15 Mtep indicati dal Piano: dovrà raddoppiare il contributo delle pompe di calore; geotermia e solare termico dovranno dare contributi importanti; ma anche le biomasse devono poter dare il loro apporto di tecnologie con la più alta efficienza emissiva, in particolare con la diffusione di impianti di teleriscaldamento e cogenerazione. Per le rinnovabili elettriche si può andare ben oltre il 55% previsto dal Piano al 2030, accompagnando il percorso verso la *market parity* delle tecnologie più mature, fotovoltaico ed eolico, senza trascurare anche le altre tecnologie, a cominciare dall'idroelettrico medio e piccolo, passando per il geotermoelettrico e le biomasse in assetto cogenerativo, supportando la maturazione delle tecnologie più innovative, l'ottimizzazione delle reti e le comunità energetiche diffuse. Per quanto riguarda le rinnovabili nei trasporti, infine, il target indicato nel Piano è sfidante e condivisibile: l'elettrificazione dei consumi, associata alla crescita delle rinnovabili nella produzione, è certamente una strada da perseguire con forza, ma va incentivato anche lo sviluppo di

biocarburanti avanzati sostenibili, puntando a ridurre progressivamente l'utilizzo di materie prime di importazione e proseguendo con l'incentivazione del biometano, attivando anche un percorso di adeguamento delle infrastrutture per il bio-GNL, in particolare nell'autotrasporto e nel trasporto navale.

4. Inserire nel Piano il contributo importante dell'economia circolare e della bioeconomia agli obiettivi per il clima e l'energia

L'economia circolare, con il cambiamento da modelli di produzione, distribuzione e consumo lineari a modelli circolari, può dare un contributo notevole al processo di decarbonizzazione, aumentando l'efficienza nell'uso dei materiali prolungando la durata, l'uso condiviso e la riparazione dei prodotti, incrementando il riciclo e migliorando l'impiego e l'innovazione dei materiali riciclati e delle tecnologie di produzione. Riducendo così i consumi di materiali e di energia e promuovendo l'impiego di energie e materie prime rinnovabili. Nel Piano, il contributo dell'economia circolare è nettamente sottovalutato, limitato a qualche citazione sui rifiuti. Il ruolo dell'agricoltura e della gestione forestale, attività rilevanti della bioeconomia per le politiche energetiche e climatiche, è trascurato dal Piano. Tale ruolo va invece previsto, valorizzato e indirizzato per aumentarne la resilienza e la capacità di adattamento, ridurre gli impatti e valorizzarne le potenzialità nella cattura di carbonio nei suoli, nella riduzione dei consumi energetici e delle emissioni degli allevamenti e nelle tecniche agricole, nella gestione forestale sostenibile, nella produzione di materiali ed energia rinnovabili.

5. Istituire un Fondo nazionale per la transizione energetica dotato di adeguate risorse

Una transizione di vasta portata come quella energetica e climatica non può essere finanziata solo con strumenti ordinari, né essere affidata ad interventi sporadici. Richiede il supporto, stabile e pluriennale, di un Fondo nazionale per la transizione energetica dotato di adeguate risorse. Tale Fondo va alimentato con le risorse prevenienti da quello per l'efficienza energetica, dai proventi dell'ETS, dalla riallocazione di almeno una parte dei sussidi ambientalmente dannosi, nonché da una parte delle risorse messe a disposizione con un efficace sistema nazionale di *carbon pricing*, che intervenga in modo equo e inclusivo e non incrementi la pressione fiscale complessiva.

Tale Fondo è necessario anche per programmare, selezionare e sostenere interventi prioritari, in particolare:

- quelli necessari per l'innovazione, la ricerca, la diffusione di tecnologie per un cambiamento di così vasta portata;
- quelli per potenziare le infrastrutture, le reti e gli impianti;
- quelli per integrare il finanziamento delle politiche e delle misure.